

# **Comune di Ostuni**

Regione Puglia

Provincia di Brindisi

Assessorato al Mediterraneo

Assessorato alle Politiche Sociali

a cura anche dei Comuni di: Ceglie Messapica, Cisternino, Grottaglie, Mesagne, Oria, San Michele Salentino, San Pancrazio Salentino, San Vito dei Normanni e delle scuole: Istituto professionale per i Servizi Sociali "Morvillo" di Brindisi e V Circolo Didattico di Brindisi

***Un Mare di incontri nella Città Bianca:  
storie, giochi, libri ed altro  
dei Bambini del Mediterraneo***

Settimana dei Bambini del Mediterraneo

**20 – 25 ottobre 2008**

**DECIMA edizione**

***L'Altro/il Diverso, mio compagno di viaggio.  
"Nessun ulivo era uguale, nessuno!  
Tutti vivevano, insieme, meravigliosamente diversi"***

**a cura di Lorenzo Caiolo**

# Progetto 2008

**PUGLIA**, regione di frontiera da sempre in relazione profonda d'interscambio con le culture delle molteplici sponde dell'Adriatico e dello Ionio, svolge oggi un ruolo propositivo di laboratorio interculturale dei paesi del Mediterraneo che aspirano alla pace e alla valorizzazione delle differenze. Bravi nell'accoglienza, i pugliesi vogliono esserlo altrettanto nell'organizzare esperienze e riflessioni interculturali.

**OSTUNI**, città dalle meravigliose suggestioni, misteriosa e accogliente, fiabesca e bianca, diventa luogo emblematico di "un mare d'incontri" di bambini e adulti, spazio per "ricomporre il mosaico" del frammentato Mediterraneo.

Ogni anno, nella **SETTIMANA DEI BAMBINI MEDITERRANEI**, storie, giochi, immaginari, culture, religioni, civiltà, punti di vista, sogni diversi s'incontrano per far progredire una civiltà di pace.

## IL DECENNALE

Sono state organizzate NOVE edizioni della Settimana dei bambini del Mediterraneo: una settimana ricca di incontri, di riflessioni, di scambi interculturali, di proposte culturali, di workshop per educatori, di laboratori, di animazioni, di giochi, di cinema, di teatro.

Siamo giunti, quindi, al decimo appuntamento con tutto il mondo della Settimana dei bambini del Mediterraneo: ragazze e ragazzi, delegazioni straniere, scrittori, artisti, docenti, amministratori, operatori sociali, intellettuali, famiglie.

Dieci sono tanti! Come abbiamo potuto farla durare tanto? Come mai ogni anno si è riusciti a far rinnovare il miracolo organizzativo? Cosa ha determinato in tutti questi anni?

Se è durato tanto, vuol dire che ci sono state le forze e le volontà di tanti per rinnovare tale impegno.

Il comune di Ostuni e tutti gli altri che hanno aderito concretamente, insieme all'Assessorato provinciale alle Politiche sociali, all'Assessorato regionale al Mediterraneo e a numerose scuole, hanno riconfermato, annualmente, tale iniziativa per costruire e offrire momenti di alto valore educativo e culturale.

Ogni anno ricevo da tutti i soggetti protagonisti una forte spinta e intense sollecitazioni per organizzare la Settimana. Essa è attesa, è voluta; è interessante e molto coinvolgente, ma anche di non trascurabile difficoltà organizzativa.

Nonostante i ritardi e i problemi burocratici, siamo molto convinti della necessità di non interrompere questo flusso positivo partito 10 anni or sono.

Organizzarla oggi è ancora più utile, è ancora più necessario.

Dare più spazio e voce ai bambini, alle loro ansie, ai loro desideri, ai loro mondi, ai loro modi: oggi si rivela l'unica possibilità di uscita da una situazione sempre più complessa e drammatica sul piano della serena convivenza.

## **2008: anche l'Italia soffre nel Mediterraneo tormentato**

Nel presentare le precedenti edizioni della Settimana dei bambini del Mediterraneo ero obbligato a parlare di guerre riesplse e guerre permanenti in luoghi tormentati delle altre sponde.

Oggi le guerre paiono, nell'ordinario, meno bollenti, con uno stillicidio continuo più lento di morti...e, triste novità, ora la guerra e i conflitti manifesti ce li ritroviamo in casa nostra: rigurgiti razzisti frequenti tra rappresentanti delle Istituzioni e cittadini comuni. Forme sempre più pesanti di intolleranza, che giunge, anche, fino all'eliminazione fisica o a far sentire in grave pericolo chi è "altro".

Siamo in presenza di una guerra che si combatte contro gli altri, i diversi, indicati come il pericolo numero uno, come causa di tutti i nostri mali, della nostra insicurezza in particolare. Assistiamo ad una serie di episodi e di atteggiamenti negativi che impongono un clima di esclusione, di mal sopportazione.

Un fenomeno che preoccupa, che deve farci riflettere e reagire. Perché in tempi in cui l'intolleranza la fa da padrone, tutti noi saremo chiamati a rispondere del nostro silenzio.

Questa volta sembrano dissolversi secoli di cristianesimo e percorsi di affermazione della civiltà dei diritti per tutti.

La **Bibbia** ci ha sempre detto: "...da questo vi conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".

**Voltaire** scrisse nel 1763: "Vi dirò che bisogna considerare tutti gli uomini come nostri fratelli. Che! mio fratello il turco? mio fratello il cinese? l'ebreo? il siamese? Sì, senza dubbio: non siamo tutti figli dello stesso padre, e creature dello stesso Dio?"

L'**ONU** nel 1948 suggerì: "Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo".

I nostri **Costituenti** affermarono solennemente: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Dopo 60 anni di proclamazione continua, suonano amare le solenni e affascinanti affermazioni della **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo**:

*"A ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione" ( art. 2 ).*

Non c'è testo o saggio migliori di questa stringata, completa e chiara affermazione sulla necessità e obbligo per ognuno e per ogni Stato di garantire a tutti, senza distinzione alcuna, diritti e opportunità...

Chi mai avrebbe immaginato che nel sessantesimo anniversario della proclamazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della nostra Costituzione ci fossero pensieri, azioni e tesi in palese contrasto con quei principi?

## **Anno europeo del dialogo interculturale: Insieme nella diversità**

Tutto suona ancora più raggelante quando si pensa che l'Unione Europea ha proclamato il **2008 Anno Europeo del Dialogo Interculturale**, dopo che il 2007 dovrebbe essere ricordato come Anno Europeo delle Pari Opportunità per Tutti. Cosa non ha funzionato se la realtà è andata in tutta Europa in altra direzione?

<< Varato ufficialmente l'8 gennaio 2008 a Lubiana l'Anno europeo del Dialogo Interculturale 2008 propone una vasta gamma di attività, in tutta Europa, per valorizzare l'interazione interculturale, approfondire le relazioni tra i popoli e le religioni, contribuire a rafforzare, mediante il dialogo, la comprensione, la tolleranza, la solidarietà e la percezione di un destino comune tra i cittadini europei di ogni estrazione. L'Anno europeo del dialogo interculturale 2008 è un'iniziativa congiunta dell'Unione europea, degli Stati membri e della società civile europea allo scopo di favorire la comprensione reciproca e la convivenza.

Secondo un recente sondaggio Eurobarometro, due terzi degli europei hanno contatti quotidiani con almeno una persona di un'altra religione, etnia o nazionalità, il che dimostra che le interazioni interculturali costituiscono un elemento comune nell'Unione. Oltre il 70 per cento degli intervistati considera positive queste relazioni.

Nel XXI secolo, l'Europa deve far fronte ad una nuova sfida: come diventare una società interculturale fondata sullo scambio, nel pieno rispetto delle idee di ognuno, tra individui e gruppi di provenienza culturale diversa. Vogliamo superare le società multiculturali, nelle quali le culture e le comunità si limitano a coesistere: la semplice tolleranza dell'altro non basta più. Dobbiamo iniziare una vera metamorfosi delle nostre società per creare un'Europa interculturale nell'ambito della quale gli scambi e le interazioni tra le culture si svolgano in modo costruttivo e la dignità umana sia universalmente rispettata.

Con **“Insieme nella diversità”** la campagna di comunicazione relativa all'Anno europeo del dialogo interculturale 2008 pone l'accento sui vantaggi della diversità culturale e di una partecipazione attiva dei cittadini alle questioni europee per stimolare il senso di appartenenza all'Europa>>.

Ritorna con questa nuova celebrazione europea il concetto che la diversità andrebbe percepita come opportunità positiva per l'individuo e per la comunità in cui egli è inserito.

Eppure sono aumentati, proprio in questo anno, gli ostacoli, i pregiudizi e le discriminazioni che impediscono a moltissimi cittadini di vivere con pari dignità la propria differenza in Europa. Nel 1987 all'atto della firma del **Trattato di Amsterdam**, i Paesi della costituenda Unione Europea si impegnarono per combattere le discriminazioni in materia di origine etnica, di religione e diversità di opinione, di disabilità, di tendenze sessuali e di età. Sul piano della legislazione e dei fondi spesi, da allora, si è prodotto moltissimo, ma tutto ciò non ha bloccato la deriva delle discriminazioni, il peggioramento del clima anche istituzionale. In Italia, Annamaria Rivera di Paese del razzismo reale e di razzismo istituzional-popolare. Il segnale di tale arretramento è dato dall'allarme lanciato agli Stati europei da Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa: “Criminalizzare gli immigrati irregolari significa di fatto, equipararli ai contrabbandieri o ai datori di lavoro che, in molti casi, li hanno sfruttati. Tale politica è causa di ulteriore stigmatizzazione e di emarginazione, la maggior parte dei migranti in realtà contribuisce allo sviluppo degli Stati europei e delle loro società. E' stato necessario - e importante - chiarire che gli immigrati irregolari hanno diritti umani. Coloro che prendono decisioni

politiche non devono perdere la prospettiva dei diritti umani in questa discussione e dovremmo cercare di formulare una razionale strategia a lungo termine”.

Rispetto a tanti “Anni Europei”, a tanto legiferare, a tante firme e a tanti progetti adeguatamente finanziati dall’U.E., molti respirano un’aria di gravissima crisi in molti Paesi Europei per quanto riguarda le politiche migratorie e del rispetto della dignità di tutti. Se guardiamo, attentamente, la “realtà vera” sembra rimettere in discussione “l’uguaglianza di tutti i cittadini”.

Dobbiamo ripartire da lontano, ma non noi!

Non noi mediterranei, non noi che in tutti questi anni, in silenzio abbiamo operato nella direzione contraria della marea oggi emergente. Abbiamo creduto che da Ostuni e dal Mediterraneo, pur senza grandi investimenti economici, potesse partire un concreto esempio di nuova civiltà, di civiltà dell’Amore, di apertura e di dialogo vero tra tutti.....

### **A 60 anni dalla Dichiarazione universale e della Costituzione italiana...Allarme razzismo?**

Dopo numerosi progetti scolastici, convegni, incontri a tutti i livelli, fondi spesi in direzione della cooperazione e degli scambi e delle comunicazioni.....non si è innalzato il tasso di collaborazione, di dialogo e di accoglienza....anzi!

Tutta l’estate è stata riempita di incendi e di caccia ai nuovi untori della nostra pacifica civiltà. Il Belpaese usa migliaia di lavoratori in nero, migliaia di schiavi nelle campagne nell’edilizia nelle mansioni più umili, sui marciapiedi, ma non li vuole, non li sopporta e non vuole riconoscere alcun diritto. Si fa schermo della minima parte delinquenziale per non risolvere la questione con leggi di rigore efficaci e con un serio impegno per l’inclusione vera di bambini, adulti e famiglie.

Se Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti umani del Consiglio d’Europa ha espresso profonda preoccupazione per la criminalizzazione degli immigrati irregolari che sta pericolosamente prendendo piede in tutta Europa e per gli episodi di xenofobia registrati negli ultimi tempi....qualcosa non ha funzionato....se in Italia si lancia l’allarme razzismo....qualcosa non ha funzionato. Tutto ciò fa emergere una scarsa incidenza della cultura dei diritti, della libertà responsabile, della tolleranza, della solidarietà...Ha fallito la politica, ha fallito la cultura, ha fallito la Chiesa, ha fallito l’educazione familiare e scolastica....

“La ‘criminalizzazione’ dei migranti e il conseguente tentativo di farne il ‘capro espiatorio’ per una crisi sociale che ha ben altre radici, ci amareggia e ci spinge a dissentire dallo ‘spirito’ che sembra prevalere nella società.... Come cittadini, ci preoccupa il rinnegamento dei valori portanti di una Costituzione con la quale ci identifichiamo e che, seppur faticosamente, ha offerto negli anni spunti e prospettive di solidarietà e civile convivenza.

Come discepoli di Cristo, rimaniamo sconcertati nel constatare come episodi di intolleranza, giustizia sommaria, discriminazione ed esclusione abbiano potuto trovare terreno fertile anche in varie comunità cristiane”( Commissione Giustizia e Pace Conferenza Istituti Missionari).

Ho riportato questo duro lamento per testimoniare la preoccupazione e l’allarme di organismi (pochi) molto attenti alla umana convivenza.

Sugli organi d’informazione, nei dibattiti e nelle assise politiche si alimentano e si creano situazioni di conflitto, di divisione e lacerazione. La cultura della solidarietà e della

pace, ieri minoritaria o episodica, oggi sembra ridursi ulteriormente o va scomparendo dall'immaginario collettivo. Si è seminato tempesta e non germi di pace, se oggi raccogliamo questi frutti: odio, intolleranza, paura, persecuzione. Vuol dire che sono stati più efficaci i costruttori di quella società "strutturalmente" violenta, di quella che, secondo Galtung, dà fondamento alle situazioni di ingiustizia, sofferenza, alienazione.

Il virus violento ha infettato la nostra società: moltissimi, ormai, sono convinti che gli "altri" minacciano la nostra sicurezza. In questa società dominata dalla paura dell'altro e dall'assenza di punti di riferimento ideali forti si va allo scontro di civiltà. Anche se, ultimamente da tante parte si lanciano allarmi, non si coglie nell'opinione diffusa un'adeguata indignazione rispetto ai tanti fatti che creano immenso dolore a tantissime persone. I bambini che fuggono e rischiano la vita nei campi Rom bruciati dalla violenza occidentale lasciano indifferenti, l'uccisione di "diversi" per futili motivi o per malvagità criminale non provoca alcun dolore....

Oggi i nuovi cittadini che vogliono venire a stabilirsi nei Paesi più ricchi costituiscono un enorme problema, il principale tema di propaganda e scontro politici, la preoccupazione principale degli organi d'informazione e della "gente". Viene applaudito chi propone scelte razziste e chi individua nella presenza di troppi immigrati la causa di tanti mali.

Tutto ciò è anche frutto di una lunga assenza di adeguata legislazione che accompagnasse e orientasse bene il necessario fenomeno, che affrontasse efficacemente la lotta alla criminalità e garantisse la buona integrazione. I risultati sono tragici sul piano della convivenza interna, per gli ospitanti e per gli "ospitati".

Si è seminata tanta tempesta, che ora la situazione sembra sfuggita di mano a tutti.

Qualcuno parla di "dilagare epidemico di episodi di razzismo".

Quando, con troppa facilità, si soffiava sul vento lacerante, pochi si sono adoperati per contrastarlo e oggi siamo in balia di una gravissima tempesta.

## **Mi vergogno!**

Il montante razzismo, la pervasiva xenofobia, la caccia al diverso, la fobia della sicurezza che sta attraversando una buona parte della penisola con il corollario di tragici episodi, come ho accennato sopra, sta provocando reazioni forti in alcuni uomini e donne di alta sensibilità. Riporto una lunga citazione di Alex Zanotelli come rappresentante di coloro che non accettano tale situazione e la considerano con estrema preoccupazione.

*<<Mi vergogno di appartenere a una società sempre più razzista verso l'altro, il diverso, la gente di colore e soprattutto il musulmano, che è diventato oggi il nemico per eccellenza...*

*Mi vergogno di appartenere a un paese il cui governo ha varato un "pacchetto sicurezza" dove clandestino è uguale a criminale. Ritengo che non sia un crimine migrare, ma che invece criminale è un sistema economico-finanziario mondiale (l'11% della popolazione mondiale consuma l'88% delle risorse) che forza la gente a fuggire dalla propria terra per sopravvivere. L'Onu prevede che entro il 2050 avremo per i cambiamenti climatici un miliardo di "rifugiati climatici". I ricchi inquinano, i poveri pagano. Dove andranno? Stiamo criminalizzando i poveri? ....*

*Mi vergogno di appartenere a un paese che ha assoluto bisogno degli immigrati per funzionare, ma che poi li rifiuta, li emargina, li umilia con un linguaggio leghista da far inorridire. Mi vergogno di appartenere a un paese che dà la caccia ai rom, come fossero la feccia della società. Questa è la strada che ci porta dritti all'Olocausto (ricordiamoci che molti dei cremati nei lager nazisti erano rom!). Abbiamo fatto dei rom il nuovo capo espiatorio.....*

*Mi vergogno di appartenere a un popolo che non si ricorda che e' stato fino a ieri un popolo di migranti ("Quando gli albanesi eravamo noi"): si tratta di oltre sessanta milioni di italiani che vivono oggi all'estero. I nostri migranti sono stati trattati male un po' ovunque e hanno dovuto lottare per i loro diritti. Perché ora trattiamo allo stesso modo gli immigrati in mezzo a noi? Cos'e' che ci ha fatto perdere la memoria in tempi così brevi? Il benessere?*

*Come possiamo criminalizzare il clandestino in mezzo a noi? Come possiamo accettare che migliaia di persone muoiano nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per arrivare nel nostro "Paradiso"? E' la nuova tratta degli schiavi che lascia una lunga scia di cadaveri dal cuore dell'Africa all'Europa. Mi vergogno di appartenere a un paese che si dice cristiano, ma che di cristiano ha ben poco. I cristiani sono i seguaci di Gesù di Nazareth, povero, crocifisso "fuori dalle mura", che si e' identificato con gli affamati, i carcerati, gli stranieri.*

*"Quello che avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me". Come possiamo dirci cristiani, mentre dalla nostra bocca escono parole di odio e disprezzo verso gli immigrati e i rom? Come possiamo gloriarci di fare le adozioni a distanza, mentre ci rifiutiamo di fare le "adozioni da vicino"? Come e' possibile avere comunità cristiane che non si ribellano contro queste tendenze razziste e xenofobe*

*Rimanere in silenzio oggi vuol dire essere responsabili dei disastri di domani. Non possiamo stare zitti: dobbiamo parlare, gridare, urlare. E' in ballo il futuro del nostro paese>>.*

Credo di non dover aggiungere altro se non la completa adesione.  
Ma perché siamo giunti a questo punto?

Certamente qualcosa non ha funzionato bene, molti responsabili (governi, educatori, intellettuali, organismi politici sociali religiosi e culturali) non hanno fatto quello che avrebbero dovuto fare, hanno tollerato e, a volte, anche alimentato situazioni degeneranti. "Nel nostro mondo viene tollerata un'immensa ingiustizia, che un gran numero di persone vive – e molte di esse muoiono – senza poter nemmeno soddisfare le più elementari necessità della vita. In altri termini, i loro diritti umani fondamentali in ambito economico e sociale vengono violati. Ciò significa che quelli fra noi che sono nella posizione di contribuire alla tutela di quei diritti non stanno facendo quanto potrebbero e dovrebbero fare" (Philip Alston).

Non si è trattato solo di distrazioni o di scelte irresponsabili, ma anche di errori e di sottovalutazione delle caratteristiche della società del Terzo Millennio: quella della globalizzazione, della precarietà e fragilità strutturali.

Eppure non sono mancati interventi, studi, teorie, elaborazioni che indicavano la via giusta per preparare coscienze capaci di fronteggiare le novità della globalizzazione e del meticciamento. Lo avevamo colto bene, anche noi, 10 anni fa, quando (con Bernadette Giovene) fondammo la Settimana dei bambini del Mediterraneo. Scrivevo allora:

### **" Le sfide del presente "**

*Si chiude un secolo dai risultati complessi e contraddittori, nei campi della cultura, dell'economia, della geografia politica, delle relazioni sociali, etc. I più recenti fotogrammi ci riportano alla mente gli spargimenti di sangue e le sofferenze atroci di vittime in Algeria, in tanti luoghi della ex-Jugoslavia, nel Medio Oriente, la disperazione degli albanesi e di tanti profughi provenienti dal sud del mondo, la violenza subita dai curdi, gli odi fratricidi nel Kosovo.....*

*Eppure, ormai, è necessario invertire subito la rotta.*

Il nuovo Secolo si apre all'insegna della "mondialità": si vive, soprattutto nel Mediterraneo, in un villaggio che nei fatti è globale: scambi, convivenze e interazioni multietniche sono una condizione oggettiva delle città e degli Stati del nord del Mediterraneo.

**Tale condizione spesso è subita e non vissuta consapevolmente ed in modo fecondo: si determinano spesso situazioni di razzismo, di emarginazione o di omologazione.**

Gli organismi istituzionali (e non) devono prestare molta attenzione a tale nuova e problematica condizione: **devono affrontare con urgenza il problema di formare persone capaci di vivere in modo originale, positivo ed attivo in questa rete delle diversità.** Dalla constatazione della realtà multiculturale, bisogna passare alla realizzazione di percorsi formativi di modi di vivere interculturali di **soggetti portatori di propria cultura che sanno convivere, in scambi reciproci, con persone di altre culture.**

Saper vivere, valorizzando la propria identità personale e culturale e aprendosi alla conoscenza, al dialogo e all'ibridazione feconda con le altre culture: tutto ciò non è un bello e vago ideale, oggi, possedere questa forma mentis, diventa una necessità, **per non andare incontro a frequenti o periodici conflitti degenerativi e violenti.**

### **O è interculturale o non serve**

L'educazione attuale o si configura come interculturale o non è educazione (Sira Macchiotti).

La società globalizzata richiede una educazione globale, **altrimenti saremo sommersi dagli effetti devastanti della globalizzazione, che si accompagna, spesso, a fenomeni di drammatico neo-etnocentrismo delle più variegate forme.**

" In questa società del meticciamento abbiamo bisogno di integrare la pedagogia dell'identità con una pedagogia del volto, cioè della relazione, della differenza, della reciprocità... Una dimensione costitutiva dall'lo che l'educazione deve aiutare a svilupparsi è quella dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'ascolto di sé e degli altri... " (Antonio Nanni e Claudio Economi).

Gli ideali educativi sono restati spesso ben esposti ed approfonditi sui testi, raramente sono diventati realtà. L'attuale livello di complessità, pericolosità e potenzialità delle relazioni umane non permette di perpetuare l'inutilità delle azioni pedagogiche: il mondo delle idee deve invadere e trasformare il mondo della realtà.

La convivenza interculturale la si può costruire con teorie e ricerche educative di alto profilo, ma soprattutto con "azioni" concrete e vissute e partendo dal "mondo" dei bambini e dei ragazzi: far incontrare gli immaginari dei bambini delle varie culture, far scambiare i loro giochi e le loro fiabe, arricchire l'alimentazione culturale e spirituale attingendo anche ad altre culture: così facendo si pongono basi solide per un efficace processo di formazione dei nuovi cittadini del Nuovo Millennio.

### **Incontrarsi veramente**

**Imparare a " convivere nella diversità e vivere della diversità "** (Arturo Paoli) non è solo frutto di informazione, di cultura, di buona volontà, ma è, soprattutto, frutto di esperienze, di incontri e scambi reali di condivisione vissuta. E' da questa convinzione che nasce l'idea di contribuire (già lo fanno altri) a creare, moltiplicare ed accrescere i momenti di incontro, di conoscenza reciproca, di scambi.

*La "Settimana dei bambini del Mediterraneo" ad Ostuni mira soprattutto a far incontrare in modo diretto tanti bambini provenienti dai vari paesi del Mediterraneo perché possano convivere momenti di conoscenza e condivisione >> (Progetto di fondazione della Settimana 1999)."*

Nel 1999 volevamo dare il nostro concreto contributo a praticare la pedagogia dell'incontro. Infatti ritenevamo e riteniamo che la vera rivoluzione pedagogica sarebbe stata appunto quella di insegnare a vivere insieme in modo plurale, **a " convivere nella diversità e vivere della diversità "**. *E' accaduto, invece*, che, per motivazioni allogene, molti hanno fatto progetti, propaganda demagogica ed ideologica, convegni, seminari, libri e pochi hanno operato in modo onesto, competente ed efficace.

La Settimana, che ha cercato di sintonizzarsi con l'ultimo gruppo, ha promosso occasioni di conoscenza reciproca, di incontro, di comunicazione, convinti che "La mancanza di comunicazione porta inevitabilmente al sorgere di conflitti: se vogliamo che ci siano forme di comunicazione con coloro che arrivano da altrove, occorre che i ragazzi si abituino fin da piccoli a conoscere qualcosa di loro, è necessario che si trovino o si creino occasioni di informazione reciproca" (Mariangela Giusti).

## **Il presente è conflittuale e alimenta la paura**

"Nonostante il mio ottimismo della volontà e la mia fiducia metafisica, penso che l'Europa oggi attraversi una regressione identitaria. La gente ha paura della globalizzazione. Non di quella economica che nessuno capisce, ma di quella culturale, quella che porta con sé il flusso inarrestabile degli immigrati. La gente prova a difendersi cercando una certezza identitaria che sia ideologica o religiosa. Ed è un errore, una mistificazione"(Eric-Emmanuel Schmitt).

Non saranno i desideri e le belle parole a modificare i comportamenti, a bloccare la deriva, a convincere che il dialogo è più produttivo dello scontro e della chiusura. Bisognava e bisogna partire dalla nuova situazione determinata dalla globalizzazione, dalla complessità, dalla "liquidità"( Zygmunt Bauman) e dalla precarietà sostanziale....e da questa conoscenza adeguata partire per usare le strategie e i metodi più congruenti.

L'educazione ha la responsabilità principale, essa deve essere favorita e sostenuta dalla politica e dalle altre scienze, perché possa stimolare i corretti stili e comportamenti. Occorre cambiare subito e offrire percorsi formativi adeguati ed efficaci orientati ai ragazzi e alla nuova società e meno agli interessi, alle smanie e agli stati d'animo degli adulti. Oggi siamo chiamati ad uno sforzo maggiore come adulti e come responsabili del presente e del futuro. Occorre rispondere alla sfida attuale: "Noi come adulti, nei ruoli che rivestiamo e per le responsabilità che abbiamo come genitori, amministratori ed educatori, dobbiamo lavorare con la consapevolezza che quella dell'integrazione è oggi, contemporaneamente, la sfida più importante e la risorsa fondamentale per donare ai nostri figli la capacità di costruire una civiltà più equa e solidale"(Silvia Facchini).

Il globale, il planetario, il complesso, l'incerto hanno reso tutto più insicuro e fragile, ci rende necessariamente più timorosi dell'altro. La demonizzazione o il disprezzo per chi ha paura o è incerto, accentua la lacerazione e aumenta la difensiva, alimentando la reazione.

Occorre prendere in mano questa determinata situazione, conoscerla bene, non subirla e darle, invece, un orientamento teso al guadagno dei valori importanti. Gli educatori devono partire da tale consapevolezza e attrezzarsi per innescare processi capaci di favorire la formazione di soggetti autonomi, capaci di gestire in positivo le

molteplici situazioni di conflittualità, di saper valorizzare la diversità e di saper agire nelle situazioni complesse.

“Nell’incontro tra culture non dobbiamo convincerci o illuderci che sia evitabile il conflitto, il conflitto è una condizione quando le differenze si incontrano, ma guadagnare un orientamento intenzionale vuol dire non lasciarsi sopraffare dal conflitto, non far sì che il conflitto diventi distruttivo, ma imparare a stare, sostare, fermarsi nel conflitto”(Elisabetta Musi).

## **Educare all’incontro: riprendiamo Buber!**

La pedagogia e la didattica del dialogo e dell’incontro ci vengono in aiuto per saper educare bene. Educare all’incontro è, oggi, uno dei compiti principali di quanti operano nel campo dell’educazione.

Nel presente, la convivenza multiculturale, con le molteplici diversità, invece di contribuire ad una vera umanizzazione dell’esistenza, finisce spesso per favorire frustrazioni, perdita di senso.

Buber ci ha spiegato, a suo tempo (nella prima parte del secolo scorso), che l’uomo si realizza, solo, nella relazione con l’altro, che il dialogo sa cogliere e rispettare la dignità dell’altro e sollecita ciascuno a migliorare e ad arricchire la propria umanità. Egli ha posto le basi per una comunicazione costruttiva e oggi, invece, assistiamo ad una diffusa pratica di comunicazione distruttiva, in cui hanno il sopravvento le forze della reciproca negazione.

“L’educazione, nei diversi luoghi nei quali esercita la sua azione (famiglia, scuola, associazione, contesto multiculturale, ecc.), deve riappropriarsi del fondamentale compito di “far incontrare”, insegnando ad usare il pensiero, la parola, l’azione all’interno e in favore della dimensione dell’incontro, del dialogo autentico”( Diego Orlando Cian).

Educare all’incontro, alla resistenza alla distruttività, all’incontro autentico: questi gli insegnamenti ricavabili dalla filosofia e pedagogia di Martin Buber, che oggi potrebbe venire in nostro efficace soccorso. “L’uomo si fa Io nel Tu”. Non esiste umanità al di fuori della relazione positiva dell’IO-TU. L’uomo si configura e si sostanzia come apertura, dialogo, incontro. L’altro non può essere considerato oggetto, né vi può essere una relazione di sopraffazione. Io-Tu instaura una relazione dialogica autentica, che implica e determina: apertura, contatto rispettoso, scambio fecondo, integrazione dialogica. Tale relazione esalta la diversità e consente un reciproco continuo arricchimento. Non rinuncia all’azione pur in presenza di una grave crisi: “dove è pericolo cresce pure la forza di salvezza” (Buber).

Alla capacità di dialogo si accompagna la capacità di amare e di sentirsi responsabili di chi incontriamo nel nostro cammino esistenziale: tutti sono nostri compagni di viaggio. “L’amore è responsabilità di un Io per un Tu”: va promosso l’amore dell’uomo per gli uomini tutti, l’amore per il mondo tutto. L’educazione deve, altresì, allargare sempre gli orizzonti del pensiero, dell’agire, dell’amore, dell’incontro.

La solida base di un’educazione al dialogo è la premessa autentica a più alte acquisizioni. Lo hanno ben compreso gli industriali, le grandi aziende, le grandi Università, che organizzano corsi, master per la gestione positiva dei conflitti.

Perché ciò non lo si fa nelle strade di ogni giorno, nelle aule di tutti, nei centri urbani?... La convivenza e l’incontro promuove la serenità e il benessere per tutti...

Quando lo capiremo veramente che la diversità arricchisce tutti?

## C'è speranza se la Settimana continua

Rispetto a tale situazione, la Settimana ancora una volta intende coagulare le tante soggettività e le tante aggregazioni istituzionali e non, che credono nei valori rappresentati dal Vangelo, dalla Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo, dalla Costituzione italiana, dallo spirito dell'Anno Europeo del Dialogo Interculturale.

Anche in questo complesso 2008 abbiamo voluto cogliere e lanciare segnali positivi. "La differenza, come sempre, la può fare l'iniziativa dal basso, che rompe gli schemi delle persone intruppate nelle rispettive appartenenze e mette a contatto donne e uomini delle varie religioni o senza religione che s'incontrano per dire che non ne possono più di odio, e di religioni al servizio dei potenti di turno" (Bruno Salvarani).

**Da sempre la nostra manifestazione ha inteso favorire gli incontri, il dialogo e l'interazione tra le diversità. La società che abbiamo voluto promuovere, in questi dieci anni, è quella che si fonda sulla reciproca comprensione, sulla cooperazione e sul rispetto e valorizzazione delle diversità.**

Troppe discriminazioni ancora sono presenti.

Troppe ingiustizie e troppe sofferenze provocano l'essere diverso... Eppure la cultura e la produzione giuridica, da tempo, affermano in modo inoppugnabile i benefici che derivano da una società fondata concretamente sulle pari opportunità per tutti e sulla valorizzazione delle diversità.

La decima edizione della Settimana dei Bambini del Mediterraneo deve costituire un grande e ulteriore momento di riflessione, di crescita e di sperimentazione della cultura dei diritti e delle diversità. **Nella stagione della paura, dobbiamo far giungere forte la potenza del dialogo, che ogni anno ci fa più ricchi e ci dà gioia.**

## La Settimana contro le discriminazioni

Si tratta, quindi, di promuovere stili di comportamento, conoscenze, esperienze, cultura e pedagogia in linea con tali obiettivi.

La Settimana, sin dalla nascita, ha cercato di operare nella direzione di cambiare mentalità e di costruire una nuova cultura, attraverso **il suo metodo: coinvolgere direttamente e operativamente bambini, famiglie, educatori, istituzioni.**

Di fronte all'incalzare di tante negatività, bisogna parlare ed agire per contrastare questa deriva: alle parole e alle azioni di divisione e di discriminazione contrapporre quelle di dialogo, di valorizzazione di tutti e di comprensione, alla cultura della sopraffazione far seguire quella della cooperazione.

Il mio maestro Gianni Rodari (il 23 ottobre cade il suo compleanno: auguri!), a tal proposito, ci rammentava che "ci servono parole per pensare – ci servono parole per amare – abbiamo parole per fare rumore – parole per parlare non ne abbiamo più".

Egli, inoltre, ci ha insegnato che il mondo migliore lo possiamo costruire noi. Ciascuno può fare una piccola rivoluzione in se stesso, uscendo dal proprio guscio egoistico per rendersi responsabile di tutto e di tutti.

La decima edizione intende rispondere, ancora in modo più forte e nuovo, ai desideri dei ragazzi di un mondo migliore e all'invito rodariano. Anche perché, la Settimana dei Bambini del Mediterraneo si va affermando sempre più, non solo, come luogo emblematico di sperimentazione di incontri e di dialogo tra culture, di rispetto e di valorizzazione delle diversità, ma si pone, soprattutto, come ambito culturale ed esperienziale che promuove la responsabilità, a partire dal livello individuale, convinti che "L'etica globale rivolge la responsabilità individuale di ogni membro della società verso il suo posto concreto in quella società...non si deve parlare soltanto dei nostri leaders

politici: questa è facilmente una scusa per evitare la responsabilità individuale di ciascuno...L'attuazione dell'etica globale...dipende invece da ciascuno. Ciascuno può cercare di realizzare la regola aurea in famiglia, in una comunità, in un istituto, in un posto di lavoro, in una nazione, tra gruppi etnici" (Hans Kung).

Da Ostuni si vogliono far partire, ogni anno, messaggi e testimonianze che mirano a modificare comportamenti e ad incidere nella realtà mentale per far avanzare, nei fatti quotidiani, una nuova cultura per un nuovo Mediterraneo.

Dalla consapevolezza e la denuncia delle situazioni di ingiustizia, la Settimana con i suoi mille incontri (ultima edizione: 35 mila partecipanti) intende promuovere anche azioni e riflessioni per introdurre nuove pratiche rivolte all'infanzia, per svolgere un ruolo decisivo nella formazione di una cultura della cittadinanza democratica, dialogante e solidale.

L'utilità della Settimana in questa nuova situazione mi ha spinto ad accettare sempre l'invito dell'Amministrazione comunale di Ostuni ad organizzare la Settimana, pur in presenza di disponibilità economiche e temporali non adeguate e pur in circostanze frammentarie ed episodiche. La sua efficacia e potenza mi hanno convinto di andare avanti...pensando ai bambini, come mi invita a fare spesso il mio figliolo Adama.

"Le culture che valorizzano e celebrano i bambini per quello che sono, oltre che per ciò che diverranno, possono meglio guidarci nel nuovo millennio...E' vero, certamente i nostri figli sono il nostro futuro. Ma...il futuro dell'infanzia è nel presente" (William A. Corsaro).

L'invito di Adama e le riflessioni di Corsaro danno forza a me e a tutti coloro che, in vario modo, sono miei compagni di viaggio in questa avventura della Settimana.

## **Partire dai bambini**

"Poiché le guerre cominciano nelle menti degli uomini è nelle menti degli uomini che si devono costruire le difese della Pace" (Costituzione dell'UNESCO).

Per rispondere a questa sollecitazione, alle impellenti domande sopra riportate e al desiderio dei bambini di Ostuni (e non solo) di incontrare i loro coetanei dell'altra sponda è stata ideata l'iniziativa, avente un eloquente e programmatico titolo: Un mare di incontri nella Città Bianca: storie, giochi, libri ed altro dei bambini del Mediterraneo. Settimana dei bambini mediterranei.

L'organizzazione annuale della Settimana dei bambini del Mediterraneo si fonda, infatti, sulla consapevolezza dell'urgenza e della centralità dell'educazione per trasformare il mondo, che diventa sempre più insostenibile per la diffusione e l'accentuarsi dei conflitti e delle discriminazioni, per le condizioni di vita sempre più povere nel sud del mondo e sempre più tossiche e disumanizzanti nel nord del mondo. E allora bisogna partire da una maggiore attenzione all'infanzia.

L'infanzia prima di tutto, la migliore crescita di tutti i bambini: un grande sogno, un'impellente necessità.

La Settimana dei bambini del Mediterraneo di Ostuni si inserisce, volutamente, nella scia delle responsabilità diffuse e delle azioni concrete per il cambiamento, a partire dai bambini e dal "cortile" del Mediterraneo.

Se i bambini si nutrono di sofferenza e di violenza, cosa potranno immaginare e costruire per il loro futuro? I bambini devono poter immaginare e costruire un futuro diverso, essi devono alimentarsi di semi di novità e di miglioramento.

Partire dai bambini..."E' lì che bisogna operare, altrimenti i bambini sono già condizionati a un pensiero distorto, a un pensiero chiuso; sono soffocati nelle loro possibilità creative e fantastiche. Quindi, se si vuole cambiare la società, è proprio lì che si deve operare per sperare in un mondo migliore fra qualche generazione" (Bruno Munari).

I bambini hanno un ruolo fondamentale per la trasformazione del mondo: "...se aiuto e salvezza possono venire, ci verranno soltanto dal bambino; poiché il bambino è il costruttore dell'uomo. Il bambino è dotato di poteri sconosciuti, che possono guidare a un avvenire luminoso" (Maria Montessori).

## **L'Altro/il Diverso, mio Compagno di viaggio**

Ho richiamato prima lo scenario in cui si svolge la nostra vita di uomini che abitano il Mediterraneo: in questo scenario tormentato, noi intendiamo far emergere segnali di speranza, di giustizia, di fraternità, di incontri, di giochi...di storie...di belle diversità. **"Tutti vivono, insieme, meravigliosamente diversi"**(Alfredo Stoppa in Un amico diverso, Illustrazioni di Sonia Possentini, Edizioni Il Coscile).

La nostra risposta è promuovere tanti incontri. I bambini che si incontrano e riescono e sanno giocare, costituiscono un segnale di nuove vie. Al Mediterraneo sofferente dei grandi contrapponiamo il Mediterraneo dei piccoli...di bambini delle varie sponde che si incontrano per giocare, per stare insieme bene e in fraternità: gli adulti innalzano barriere insormontabili, i bambini le rompono con i loro giochi e la loro voglia di incontrarsi...

*Sulla spiaggia di mondi infiniti i bimbi s'incontrano  
Con grida e danze.  
Fanno casette di sabbia e si baloccano  
Con vuote conchiglie.  
Intessono barchette di foglie secche e sorridendo  
Le fan galleggiare sull'immensità del mare.  
I bimbi giocano sul lido del mondo... (Tagore).*

Al rumore assordante della guerra, dei conflitti e delle barriere, migliaia di bambini ad Ostuni, si incontrano per conoscersi e per conoscere.

L'incontro gioioso e giocoso tra bambini possa svegliare le coscienze dei grandi, per unire i sogni e gli sforzi degli uni e degli altri e, quindi, ridurre i rivoli di sangue, le zone di sofferenza, la fame di pane e di libertà, di giustizia e di gioco...

In ogni edizione viene proposto un tema prevalente, che caratterizza tutte le iniziative in programma e che si vuole porre all'attenzione di ragazzi, educatori e responsabili di istituzioni.

Per quest'anno si è ritenuto, d'intesa con l'Assessorato regionale al Mediterraneo con l'Assessorato provinciale alle Politiche Sociali con gli Assessorati dei Comuni aderenti con le scuole e il consiglio comunale dei ragazzi di Ostuni, di richiamare l'attenzione sulla utilità, necessità e bellezza di rispettare e valorizzare le diversità: l'Altro, che è Diverso come è Mio Compagno di Viaggio.....

Nel viaggio della vita, della crescita, della conoscenza, della scoperta c'è bisogno sempre dell'altro. L'altro che può essere il mio ostacolo o il mio nemico, il mio alleato o il mio compagno. Da soli o in continuo conflitto ci si impoverisce, non si costruiscono buoni orizzonti. Alfredo Stoppa ci invita a guardare lo stare insieme degli ulivi: "Nessun ulivo era uguale, nessuno! Tutti vivevano, insieme, meravigliosamente diversi". Allora..**non ci resta che accogliere, ancora una volta, le lezioni che la natura ci offre. Soprattutto noi che, abitando, il Mediterraneo, abbiamo gli ulivi come compagni permanenti dei nostri paesaggi, della nostra alimentazione, delle nostre strade, dei nostri orizzonti.**

## Le delegazioni

La centralità della manifestazione è costituita dalla presenza dei bambini e delle delegazioni provenienti da altri Paesi, in particolare, del nostro Mar Mediterraneo. Tali ospiti rappresentano l'elemento catalizzatore dei temi affrontati e delle iniziative in svolgimento.

Si risponde in modo concreto al desiderio dei bambini di incontrare bambini di altri Paesi. Si realizzano effettivi incontri sulla base dello scambio paritario di risorse proprie della civiltà di provenienza. Ogni anno si sono conosciute storie e culture nuove, alimentando quel flusso positivo di comunicazione e di dialogo, che potrà portare ad un nuovo Mediterraneo.

Nella presente edizione si è voluto riconfermare l'interesse per l'area sofferente del Medio Oriente: la permanente tragedia dei bambini israeliani e palestinesi non può lasciarci indifferenti.

Si è voluto segnalare importanti iniziative di promozione della pace, favorendo la convivenza formativa multietnica. Far vivere insieme ragazzi che vengono da situazioni conflittuali. Questo è il progetto condotto dalla **Caritas di Udine**. Parteciperanno **giovani studenti provenienti dalla Palestina, Iraq (curdo), Israele, Turchia**.

Saranno presenti bambini **Rom** provenienti dal Villaggio di Bari. Sarà molto importante entrare in contatto diretto con questa antica e ricca civiltà.

Da Lecce, grazie alla Direzione del Terzo Circolo Didattico, giungerà una ricca delegazione multietnica con bambini Montenegrini, Cinesi, Italiani, Bengalesi, Cingalesi, Senegalesi, Albanesi, Indiani, Mauriziani, Srilankesi, Ungheresi, Cubani.

Dalla Terra Santa giungerà una delegazione multi religiosa proveniente dalla **Scuola di Acri**.

Il **Burkina Faso** avrebbe dovuto donarci un incontro tra i più nuovi e straordinari, ma le notevoli difficoltà per i visti ci obbliga a rinviare l'incontro con questo mondo povero, ma emblematico della ricchezza culturale, umana di un popolo sfortunato, ma che ha tanto da insegnarci. Proprio da quel Paese viene il miglior frutto della mia vita familiare. Lì vogliamo realizzare un Centro per la formazione di centinaia di giovani, facendo diventare realtà il sogno di Adama e Bertrand.

Si riconferma, altresì, la feconda presenza degli **amici albanesi** per i fitti e crescenti rapporti esistenti tra i due Paesi e per il contributo culturale ed umano che in ogni edizione hanno portato.

## L'identità mediterranea contro razzismo e xenofobia in crescita

Da sempre abbiamo creduto nella particolare storia e collocazione geografica dei Paesi del Mediterraneo, ad una storia di relazioni feconde, ad un bacino ricco di civiltà plurali e originali, ad una cultura del Mediterraneo che ha contribuito al progresso del mondo. Abbiamo fatto riferimento, sempre, alla mediterraneità teorizzata da Predrag Matvejevic.

Scrivevo così nell'atto di fondazione della Settimana: <<**Il Mediterraneo, per la sua storia, per la sua collocazione, per la sua conformazione costituisce un'area privilegiata, in cui poter costruire azioni ed esperienze interculturali.**

Su questo mare insistono antiche, ricche e diversificate civiltà, che spesso si sono scontrate e si sono deprivate vicendevolmente: il livello di civiltà attuale consente e richiede necessari e fitti scambi di collaborazione.

I due milioni e mezzo di Km<sup>2</sup> di superficie circondata da 22 paesi ricchi di abitanti, di storia, di cultura, di risorse, fanno del Mediterraneo, e dei Paesi che si affacciano, un

unico grande "giardino" favorente incontri. Purtroppo lo scenario che si presenta è completamente opposto :paesi così vicini eppure così separati, con storie comuni eppure ancora così nemici e pronti al massacro reciproco.

Finalmente , in alcuni ambiti, si comincia a prendere coscienza ed ad operare per valorizzare in direzione della pace, del confronto e della cooperazione, le potenzialità culturali e geografiche di questa area.

A tal proposito, Predrag Matvejevic sostiene che " i mari e i golfi del Mediterraneo sono più solidali delle loro rive e degli abitanti rivieraschi". Oggi abbiamo il dovere di agire per assecondare la "natura": fare del Mediterraneo un luogo esemplare di traffici e di scambi di idee, di storie, di persone, di pace, di progetti.... Ostuni Mediterranea, Città dalle meravigliose suggestioni, per la sua storia, per la sua conformazione, per la sua collocazione si candida a diventare fucina e luogo della cultura e delle azioni interculturali. Ostuni dovrà farsi percepire come la città degli incontri dei bambini e per i bambini del Mediterraneo>>.

Sulla base di queste originarie considerazioni, ho molto apprezzato, in questo momento di accentuate lacerazioni, quanto detto, recentemente, dal Presidente della Camera, Fini, il quale nell'invitare ad agire subito per "impedire il prodursi di fenomeni di razzismo e xenofobia che nel nostro paese tendono purtroppo ad aumentare per effetto di paura, ignoranza, degrado", auspica una "via italiana all'integrazione".

Egli, tuttavia, avverte che per realizzarla è indispensabile abbandonare gli schematismi ideologici e gli stereotipi, facendo leva su quella "identità mediterranea" che dà al nostro paese un patrimonio privilegiato di "universalità di valori". Concludendo che si tratta di problemi che richiedono "l'impegno corale delle istituzioni, della società civile e delle stesse comunità di immigrati per la costruzione di una convivenza all'insegna del dialogo, dello scambio, dell'incontro e al riparo da tensioni, dall'intolleranza e dalla discriminazione".

Il recupero dell' identità mediterranea, come forza per orientarci verso lidi migliori, si colloca anche nel solco del pensiero meridiano elaborato da Franco Cassano.

Quando egli parla del Mediterraneo soggetto, conscio di sé, che vedrebbe con i suoi occhi il proprio percorso di sviluppo, lo informerebbe con le modalità che gli son proprie perché derivano dalla storia delle sue genti, dalla geografia delle sue coste.

"Il pensiero meridiano non si esaurisce nella difesa di un pur innegabile pluralismo culturale: le diverse culture ammettendo l'esistenza del proprio limite, dei lati oscuri, recuperandone il valore, riconoscerebbero che hanno da imparare ognuna dall'altra.

Ogni tradizione è e deve rimanere se stessa, ma se spinta a compiere un viaggio, può ritornare a casa arricchita dell'esperienza dell'altro e rileggere la propria storia in modo nuovo, valorizzando qualcosa che ha conosciuto e lasciato successivamente cadere. Rimangono in piedi dunque le differenze, rese capaci di trasformare l'hostis in hospes. A che questa trasformazione, questo processo alchemico, avvenga è necessario che esse si traducano l'una nell'altra, attraverso la costruzione di un comune retroterra simbolico, recuperato dal passato, sancito dalle relazioni odierne, quelle della società civile, per esempio, più agile e flessibile rispetto ai tentacolari e arrugginiti apparati burocratici statali" (Marina D'Antona).

Noi siamo, invece, per "l'impegno corale delle istituzioni, della società civile e delle stesse comunità di immigrati" (Fini). Come riteniamo utile e necessaria la Settimana in questo impegno, così riteniamo centrale il ruolo della scuola.

## **Centralità della scuola**

L'educazione, la formazione e il funzionamento della scuola sono fondamentali per lo sviluppo economico e per promuovere la coesione sociale. La scuola può educare al

pluralismo e alle diversità: è dai banchi di scuola che bisogna imparare a rispettare e valorizzare tutte le diverse situazioni individuali.

La scuola, d'altra parte, non deve respingere nessuno, non deve trasformare le differenze (sociali, economiche, culturali, di religione, di condizione fisica e psicologica) in ostacoli a vita.

“Contro la retorica della Pace occorre impegnarsi per una vera e propria rivoluzione culturale che miri a costruire una autentica cultura della Pace. Non basta parlare di pace a scuola e organizzare programmi, unità didattiche e discorsi su di essa. Occorre piuttosto far vivere esperienze esistenziali realmente positive. A partire dall'esempio che adulti di riferimento sono in grado di formare...” (Piero Bertolini).

Se oggi abbiamo la scuola in prima pagina per le percentuali di bocciati sempre maggiori, per il numero sempre crescente di dispersi, per le vicende sempre più numerose di bullismo, deduciamo che l'attuale scuola, spesso, già al suo interno non riesce ad essere comunità educativa accogliente e capace di far vivere esperienze di rispetto, responsabilità, cooperazione, ascolto e promozione.

“Se vogliamo fare della scuola il luogo da cui partire per costruire una società basata sulla convivenza e in grado di gestire la diversità culturale (e non solo), non bastano discorsi generali...E' necessario attuare interventi mirati e necessitano risorse professionali e finanziarie adeguate per non lasciare solo gli insegnanti davanti a questi problemi” (Errico Panini). Solo adulti sostenuti, formati e motivati possono risollevare le sorti della scuola, adulti capaci di aiutare i ragazzi a star insieme, a parlarsi, a dialogare, a pensare con la propria testa, e intessere rapporti positivi con tutti.

## **A Ottobre a scuola, scuola protagonista**

Per lo svolgimento della “Settimana” è stato scelto il mese di ottobre per due ragioni. Ottobre è vicino all'inizio delle attività scolastiche e non sono avviate quelle aggiuntive, quindi c'è più disponibilità all'ascolto e alla partecipazione. La scuola, quale agenzia educativa principale, è la referente privilegiata nella scelta e nella definizione di ogni iniziativa rivolta ai ragazzi.

Saranno i ragazzi a scuola che si organizzeranno, con la guida e le proposte dei docenti, per partecipare da protagonisti nell'ospitare i ragazzi provenienti da altri Paesi, nell'attivare laboratori di giochi e di storie, nel partecipare alle varie iniziative programmate per la “Settimana”.

La seconda ragione è che essendo ottobre il mese di avvio per tutti gli Organismi sociali, in tal modo, essi potranno utilizzare il restante periodo di lavoro per sviluppare gli spunti e le idee ricavate dalla “Settimana”.

I fili di amicizia annodati potranno essere tessuti; i contatti avviati potranno essere coltivati; le idee prodotte potranno essere ulteriormente sviluppate.

## **Gli altri comuni**

Lo svolgimento della Settimana vede, ormai, la partecipazione di migliaia di bambini e di decine di esperti di alto livello. E' diventato un appuntamento molto richiesto e molto partecipato. Molteplici sono le occasioni d'incontri, di confronti, di dibattito culturale, di formazione, di nuove acquisizioni teoriche ed esperienziali. Ogni edizione segna una tappa nuova nella definizione e azione di una sempre più avanzata ed articolata cultura dell'infanzia.

La particolare fecondità di tale iniziativa è stata considerata anche come opportunità di interazione con altre amministrazioni comunali. Già nelle passate edizioni il coinvolgimento organizzativo di altri comuni ha trovato ottimi riscontri sul piano

dell'arricchimento del programma e della disseminazione degli effetti benefici contenuti nella filosofia e modalità dell'iniziativa: in ogni comunità partecipante si è determinato un protagonismo nuovo dell'Ente locale (e dei suoi servizi) in interazione coordinata e coordinante con le scuole, le famiglie e l'associazionismo.

La decima edizione vede la partecipazione dei seguenti comuni: Ceglie Messapica, Cisternino, Grottaglie, Mesagne, Oria, San Michele Salentino, San Pancrazio Salentino, San Vito dei Normanni, Torre Santa Susanna e delle seguenti scuole: Quinto Circolo Didattico e Istituto professionale per i Servizi Sociali di Brindisi. Va sottolineato il particolare sostegno dell'Assessorato provinciale alle Politiche Sociali e quello Regionale al Mediterraneo.

L'auspicio è che da una collaborazione episodica, si passi, finalmente, alla creazione di una rete di comunità che si allei per la progettazione e realizzazione di un sistema di opportunità per l'affermazione di diritti dei bambini e non solo.

Auspicherei, soprattutto, dopo dieci anni, che si facesse uscire la Settimana dalla condizione di estrema episodicità e dalla precarietà. Credo sia giunto il momento che tutti i soggetti protagonisti si debbano adoperare per darle stabilità, continuità e serenità.

## **L'Associazionismo per i diritti di tutti... e non solo**

Alla buona riuscita della iniziativa collaborano vari protagonisti, oltre ad alcuni Assessorati comunali (Turismo e Pubblica Istruzione), le Scuole, le famiglie, i ragazzi e le Associazioni.

Si fa riferimento ad Enti ed ad Associazioni di volontariato, ad Organizzazioni culturali, impegnati in particolari iniziative di affermazione concreta dei diritti di tutti, della promozione della cultura della cittadinanza attiva e dell'interculturalità. Essi danno un contributo significativo alla ricchezza di opportunità offerte dalla Settimana dei bambini del Mediterraneo.

Un ruolo fondamentale lo svolgono le famiglie: esse costituiscono l'asse portante della fondamentale esperienza di ospitalità, di incontri, di condivisione e di mediazione.

<< Elaborare una cultura intermediterranea alternativa... Condividere una visione differenziata... Le vecchie funi sommerse, che la poesia si propone di ritrovare e di riannodare, sono spesso state rotte o strappate dall'intolleranza o dall'ignoranza ...Potremo fermare o impedire nuove "divisioni" in ogni punto da Oriente a Occidente ? >> (Pedrag Matvejevic)

Tutti i soggetti impegnati nell'avventura della Settimana dei bambini del Mediterraneo operano per concretizzare una cultura intermediterranea fatta di ponti e non di muri, di cooperazione e non di divisione. Accendono tanti fuochi di pace per riannodare le vecchie funi sommerse.....

## **Per un progetto euromediterraneo di cooperazione tra le diversità**

Dalla decima Settimana dei Bambini del Mediterraneo deve partire un maggior impegno e tante esperienze che promuovano ulteriormente la cultura dei diritti per tutti e della valorizzazione delle diversità.

Dobbiamo trasformarci (comuni, scuole, associazioni, famiglie, esperti) in tanti laboratori permanenti per la realizzazione di azioni quotidiane per combattere qualsiasi forma di discriminazione (di età, origine etnica, handicap, religione, genere, condizione sociale ed economica) e promuovere la conoscenza e la pratica della cultura, della pedagogia e delle politiche del dialogo, dei diritti per tutti, della nonviolenza .

**Partiamo dalla convinzione che abbiamo un'area privilegiata (il Mediterraneo, i bambini, la scuola) e che le grandi trasformazioni sono determinate da quelle piccole: "un cambiamento nella profondità della vita di un singolo essere umano ha il potere di trasformare l'ambiente di quella persona, il suo paese, il mondo" (Daisaku Ikeda).**

La Settimana non potrà esaurirsi nella settimana, questa edizione deve segnare il rafforzamento della rete di soggetti e di comunità che in modo permanente operino per tenere vivi quei valori che fondano l'iniziativa.

I protagonisti della Settimana (Enti locali, educatori, scuole, famiglie, associazioni) dovrebbero cercare di essere protagonisti ogni giorno di un nuovo Mediterraneo, di nuove pratiche fondate sulla convivenza (in famiglia, nella scuola, nel comune) consapevole rispettosa e valorizzante delle diversità.

Costituire luoghi e momenti accoglienti e attenti a tutti, in cui ognuno abbia l'opportunità di vivere con pari dignità e opportunità.

**Lorenzo Caiolo**  
**locaiolo@libero.it**